

© 2021 Atlantyca S.p.A.
Corso Magenta, 60/62 - 20123 Milano - Italia
foreignrights@atlantyca.it - www.atlantyca.com

Per l'edizione italiana
© 2021 BP srl
Via Leopardi, 8 - 20123 Milano - Marietti Junior

Testo di Eleonora C. Caruso
Illustrazioni di Maurizia Rubino
Progetto grafico e impaginazione di Magazoostudio
Editing di Serena Piazza
Redazione di Barbara Gentile

Direzione editoriale: Alessandra Berello
Direzione artistica: Clara Battello

Progetto editoriale: Atlantyca S.p.A.
www.mariettijunior.it

Prima edizione: ottobre 2021
Stampato presso: ABO grafika d.o.o. - Ljubljana

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo, elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione senza autorizzazione scritta dell'Editore.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5 della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Eleonora C. Caruso

CHI HA PAURA DI HALLOWEEN?

Illustrato da Maurizia Rubino



MARIETTI



Leo si metteva i brividi da solo.

I suoi occhi sbarrati sembravano quelli di un pazzo furioso e in faccia aveva dipinto un ghigno terrificante.

Si avvicinò allo specchio e...

«LEOOOOOOO!»

Sentendo quell'urlo stridulo, Leo fece un salto e il cuore gli balzò in gola.

«Sofia, mi hai fatto prendere un colpo!»

Si mise a posto il farfallino. «Stavo facendo le prove per spaventare Ollie!»
Qualche tempo prima aveva letto un libro dell'orrore in cui il protagonista era perseguitato da un pupazzo da ventriloquo e aveva deciso che quello sarebbe stato il suo costume per Halloween. Ed eccolo lì: era un pupazzo

terrificante.

Invece, Sofia, la sua sorellina rompiscatole, si era vestita da zucca.



«Voglio venire anch'io con voi a fare dolcetto o scherzetto!» protestò.

«Ti ho detto di no! Noi siamo tutti grandi, non vogliamo portarci dietro una POPPANTE LAGNOSA!»

Leo aveva appena finito di dire quelle parole con un tono da vero duro, quando sentì qualcosa di viscido che gli gocciolava in testa. Guardò verso il soffitto. C'era una macchia sbrodolosa. Sembrava un uovo rotto, anzi, un uovo rotto marcio, visto il colore verde acido. Era Caccola, il mostro di Leo. Per lo spavento



anche lui aveva fatto un gran salto ed era balzato talmente in alto da spiacciarsi sul soffitto come una frittata putrida.

«Che cosa guardi lassù?» domandò la madre di Leo, entrando nella sua cameretta.

Si era messa una parrucca di capelli bianchi crespi e un cappellaccio da strega: un look perfetto per quella serata speciale. E soprattutto era arrivata giusto in tempo per salvarlo dai capricci di Sofia.

Peccato che adesso fissasse il punto del soffitto in cui si era spalmato Caccola. Leo, però, era tranquillo: nessuno poteva vedere il suo mostro, a parte lui e i suoi amici. Era un segreto tutto loro. Ed era un segreto anche il fatto che

8

Caccola, in realtà, era la più grande paura di Leo trasformata in un mostro: la paura di essere stupido.

«Ho visto una ragnatela!» sparò a caso.

Caccola prese la forma di una ragnatela, ma viscida come slime. Si staccò dal soffitto, precipitò sulla testa di Leo e da lì si allungò fino ai piedi colandogli lungo le gambe.

Faceva schifissimo! Ma non potendo urlare o liberarsene davanti a sua madre e Sofia, il bambino strinse i denti.

In quel momento suonò il campanello e un attimo dopo, dal piano di sotto, suo padre gridò: «Leo, sono arrivati i tuoi amici!».

Sua madre prese in braccio Sofia e cominciò:

9

«Mi raccomando, non allontanarti dalla via principale, non mangiare i dolci finché non li abbiamo controllati, non entrare in casa degli sconosciuti, non...».

Leo aveva già sentito quelle raccomandazioni così tante volte che gli uscivano dalle orecchie. Disse in fretta «Sì, sì!», e sfrecciò giù per le scale, mentre Caccola scivolava lungo il corrimano usando la lingua come uno slittino e schizzando così tanta bava che per poco Leo non scivolò sull'ultimo gradino.

Al piano di sotto, la casa era completamente decorata per Halloween: c'erano pipistrelli, ragni di plastica e ragnatele di schiuma che pendevano dai mobili e dal soffitto, zucche con

gli occhi luminosi che ti fissavano minacciose e fuori dalla finestra penzolava uno scheletro fluorescente.

Dalle scale si sentiva il profumo dei famosi biscotti alla cannella del padre di Leo. Infatti, appena Leo entrò in cucina, trovò Ren e Mia già intenti a sgranocchiarli.

«Leo, il tuo costume fa paurissima!» disse Mia, battendo eccitata le mani.

«Grazie, lo so!» disse lui. E irrigidì le braccia e le gambe, imitando una marionetta.

«Sì, ti sta bene» concordò Ren. «Perfetto per una testa di legno...»

«Anche tu sei perfetto nel ruolo del super cattivo» rispose Leo, alludendo al suo costume.

Infatti, Ren si era travestito da Super Nega, l'arcinemico di Capitan Super, un fumetto che entrambi adoravano. Il vestito se l'era fatto da solo e - come ci si poteva aspettare da un pignolo come lui - era perfetto in ogni dettaglio.

«Mia, il tuo costume è il più pazzesco di tutti!» aggiunse Leo, rivolto all'amica. «Ti piace?» rispose lei, con una piroetta e un inchino. La giovane star di Internet si era



vestita da sirena, ma dalla coda verde brillante penzolavano posate sporche e tovaglioli unti, e in testa aveva un cappello a forma di limone.

«Me l'ha regalato mia madre» spiegò «ma siccome una sirena non fa né paura né schifo, l'ho trasformato in un fritto misto untissimo di sirena. È stata Ollie a darmi l'idea!»

«A proposito, dov'è Ollie? Di solito è la prima a precipitarsi qui per mangiare i miei biscotti...» si intromise il padre di Leo.

Era travestito da vampiro, con tanto di denti finti che lo facevano sputazzare quando parlava.

«Siamo passati a chiamarla, ma ci ha detto di venire qui senza di lei, che ci avrebbe raggiunti. Sembrava agitata...» disse Ren.

«Sì, ci siamo un po' preoccupati. Infatti, le abbiamo lasciato i nostri...» Mia si zittì di colpo, coprendosi la bocca con le mani.

«... cestelli per i dolci!» disse Leo, completando la frase. «Ma certo! Ecco perché non li avete con voi!»

«Eh già!» risposero i due con un sorriso finto.

Altro che cestelli, Mia e Ren avevano lasciato da Ollie i loro mostri, Ombra e Zitto!

Ombra era il mostro di Ren e rappresentava la sua paura del buio, Zitto era quello di Mia e rappresentava la sua paura di deludere gli altri.

All'improvviso, un urlo dalla casa di fronte fece tremare i vetri: «NON VOGLIO NON VOGLIO NON VOGLIO!». Era Ollie.

Il trio si riempì la bocca di biscotti e corse fuori.



UN FANTASMINO : PAUROSO

Per la famiglia di Ollie, decorare il giardino per le feste era uno sport olimpico. A Natale lo riempivano di renne fatte con le lucine, a Pasqua di coniglietti di plastica colorata. Ad Halloween, naturalmente, diventava un cimitero spaventoso, con lapidi, scheletri e mummie. Di solito, tutto il quartiere si fermava per ammirarlo e fare foto.

Di solito, appunto. Perché in quel momento

ad attirare l'attenzione non era il terrificante giardino, ma Ollie che strillava nel vialetto: «NO, NO E NO! Non puoi obbligarmi!».

Accanto a lei c'era la sua mostra rosa, Frou Frou. Stava piangendo fontane di lacrime abbracciata a un cuscino, come facevano le ragazze nei film. Solo che al posto del cuscino c'era Zitto.

«BRUTTA \$%&/ ?!£\$%@! MI FAI SCHIFO!» le gridava il mostro.

Anche se Zitto aveva l'aspetto di un tenero canarino, in realtà era sempre arrabbiato e parlava solo per insulti. Mia lo tolse dalle braccia di Frou Frou, ma lui si divincolò anche dalle sue lanciandole altre parolacce: «BRUTTA \$%&/ ?!£\$%@! MI FAI SCHIFO ANCHE TU!».

L'ombra di un ragno gonfiabile attaccato al muro della casa si assottigliò e si allungò fino ai piedi dei bambini. Ren si inginocchiò e le domandò a bassa voce: «Ombra, che succede?».

Ombra, il mostro di Ren, si trasformò in una freccia e puntò in direzione della porta.

Sulla soglia c'era un bimbetto spaurito e con il moccio al naso. Gli avevano fatto un bel costume da fantasma con la federa di un cuscino, ma lui non sembrava per niente contento. Anzi, pareva che volesse solo toglierselo e scappare.

«Perché proprio io devo fare da baby sitter a quella scamorza?» disse Ollie.

«Quella scamorza, come lo chiami tu, è il tuo cuginetto Rudy» rispose sua madre.

«Ma perché io? Non possono farlo Ricky, Dicky, Micky, Bucky e Franky?»

«No, i tuoi fratelli non possono!» La mamma di Ollie sembrava sul punto di perdere la pazienza.

«Sei tu la signorina di casa e lo farai tu.»

Ollie rimase di ghiaccio. Leo si accorse che aveva gli occhi lucidi: sarebbe scoppiata a piangere come Frou Frou se non fosse stata troppo orgogliosa per farlo.



Caccola trasformò la bocca in una lunghissima cannuccia e provò a succhiare l'unica lacrima sfuggita a Ollie. Fu così che la bambina si accorse dei suoi amici e dei loro mostri.

«Ehi, ciao» disse, sforzandosi di ritrovare la calma. «Che bombazze i vostri costumi.»

«Anche il tuo è super» dissero i tre bambini in coro.

In effetti, Ollie si era superata: si era vestita da Maria Antonietta, la regina di Francia finita sulla ghigliottina.

Sua madre le porse la mano di Rudy come se fosse stato il guinzaglio di un cucciolo. Per un attimo il bambino cercò di liberarsi, ma la zia lo fissò con uno sguardo severo.

Rudy si aggrappò alla mano di Ollie e disse soltanto: «Però non mi lasci solo con gli sconosciuti, vero? Gli sconosciuti sono pericolosi, la nonna lo dice sempre».

Era chiaro a tutti che non voleva uscire, tranne che alla madre di Ollie.

Caccola, invece, l'aveva capito anche troppo bene. Fissava imbambolato il piccoletto, come se al mondo fossero rimasti solo loro due.

E ormai Leo conosceva bene quell'espressione. «Ecco... ci risiamo!» pensò sbuffando. «Rudy ha un Megamostro!»



UNA NOTTE PIENA DI MOSTRI

La Squadra Calmamostri si era già preparata all'idea di dover entrare in azione per fronteggiare qualche Megamostro, cioè un mostro-paura andato fuori controllo. Ad alcuni bambini, purtroppo, poteva succedere, e a dire il vero era già successo anche a Ren e a Mia. Se poi si contava che era Halloween, la sera in cui TUTTI hanno paura... era quasi matematico che qualcuno avrebbe avuto bisogno del loro aiuto.

Eppure, Leo aveva sperato fino all'ultimo di poter fare dolcetto o scherzetto e spaventare i vicini con il suo costume da pupazzo inquietante. Ma niente, il destino di un Calmamostri era inesorabile. Specie quando c'erano quel tipo di feste.

«E se poi i Megamostri prendono l'abitudine e compaiono anche a Natale? Io voglio aprire i regali e mangiare il panettone senza dover sconfiggere creature spaventose!» si lagnò con Ren e Mia, che gli camminavano accanto.

«Non cambiare discorso! Sei sicuro che Rudy ne abbia uno?» disse Ren, bisbigliando per non farsi sentire da Ollie e dal suo cuginetto. La loro amica avanzava a passo svelto davanti a loro,

lasciando indietro apposta il piccolo Rudy.

Leo annuì.

«Come fai a capirlo?» gli domandò Mia. Si era unita da poco alla squadra e non ne aveva idea.

«Be', prendi Rudy, per esempio» rispose Leo.

«Non so ancora di che cosa ha paura. Forse degli sconosciuti, o delle maschere, o della folla... ma so che ha un Megamostro in agguato perché Caccola prima con lui è diventato strano.»

«Strano in che senso?» chiese Mia.

«Fissava il cuginetto di Ollie come se vedesse già il Megamostro» concluse Leo. «Solo che stasera fa anche altre cose... è TROPPO STRANO. Cioè, prima ha fissato Rudy in quel modo, ma poi... be', lo vedi.»



Da quando avevano lasciato il giardino di Ollie per unirsi alla folla che si riversava nelle strade della cittadina, Caccola si era trasformato in una pallina e schizzava da una parte all'altra della via, come se la strada fosse stata un flipper. E tutte le volte che colpiva un bambino, quello mollava un **PROOOOOOT** micidiale, così forte e puzzolente che quelli intorno si tappavano il naso appena lo

sentivano. Ma non era finita lì. Infatti, ogni puzza aveva una forma e un colore particolare, che solo Leo



riusciva a vedere:

erano tutti mostri! Un mostro carota, un mostro col tutù, un mostro con le zampe di cavallo... decine e decine di mostri che comparivano e, subito dopo, sparivano con un **POP!**

«Insomma, non sei sicuro che il Megamostro ci sia» tagliò corto Ren. «Comunque, sarebbe meglio avvisare Ollie.»

«Assolutamente no! È già



incavolata così. Se le diciamo che forse Rudy ha un Megamostro, secondo me lo butta nel fiume. E poi è Halloween, è normale che abbia un po' di paura, no? Teniamolo d'occhio e cerchiamo di impedire che il mostro si trasformi.»

Guardarono Rudy, pochi passi davanti a loro, che sobbalzava tutte le volte che qualcuno in maschera gli si avvicinava. Cioè, ogni secondo. «Non capisco perché l'abbiano obbligato a uscire» bisbigliò Ren.

«Quando si impunta, la mamma di Ollie è terribile! Hai sentito cosa le ha detto, no? È lei la signorina di casa, le tocca. Meno male che io sono maschio, così non mi sono dovuto portare Sofia...»

«CHE @#!?&% DICI BRUTTO !\$%\$@ NON CAPISCI UN ?!\$%&@!!!» sbottò Zitto con il suo vocione roco, appollaiato sulla spalla di Mia. La bambina gli chiuse il becco.

«Non c'entra niente essere maschi o femmine» sussurrò a Leo.

«In che senso?»

«Ehi, voi tre! Vi muovete?» li interruppe Ollie, bloccandosi in mezzo alla strada. «Non abbiamo bussato neanche a una porta! Guardate, là c'è la coda. Avranno dei dolci spaziali! Andiamo!»

«SISSIGNORA!» risposero i tre in coro.

Leo e Ollie presero Rudy per mano e aumentarono il passo.

Rudy li fissò con una faccia preoccupata e



chiese: «Non mi lasciate solo con gli sconosciuti mascherati, vero?».

«Certo che no!» rispose Leo.

Conosceva quel bambino da sempre, era buono e ubbidiente, un tipo facile da non perdere di vista.

«Vedrete, sarà un gioco da ragazzi!» aggiunse, rivolto a Mia e Ren.